

Il Califfato : da Adamo all'ISIS di Hufh Kennedy, Carocci 2018

Cosa significa Califfo? Quali le sue funzioni e i suoi poteri? Come si è evoluta la sua figura nel corso dei secoli? La proclamazione del califfato da parte dello Stato Islamico ha, nei tempi presenti, un fondamento?

Lontano dalla vulgata giornalistica il bel libro di Hugh Kennedy ci avverte che anche da parte dei dotti islamici non c'è stato mai nel corso dei secoli pieno accordo nel definire la figura e le funzioni del Califfo. Le varie interpretazioni, ortodosse per alcuni, eretiche o non conformi per altri, nel corso dei secoli hanno portato, fin dai primissimi anni dell'Islam, a scismi, guerre settarie, e assassini.

L'autore ci ricorda che nel Corano il termine arabo Khalifa è stato usato, per definire Adamo e il re David ma nulla è detto sul perché solo a loro è dato il titolo. Maometto vivente il termine era usato per designare il suo vice quando egli era assente da Medina. Alla sua morte il Profeta, non lasciò indicazioni per la scelta del successore. Poiché non aveva figli maschi fu esclusa fin da subito la successione ereditaria diretta in linea maschile. Le decisioni, legate ai momenti convulsi seguiti alla morte di Maometto, che guidarono la scelta dei primi successori sono divenute le fondamenta che hanno retto l'edificio islamico nei secoli. La scelta di Abu Bakr come primo Califfo stabilirà per l'avvenire che questi debba appartenere alla tribù dei Quraysh (la stessa del Profeta) ma, fatta in assenza di Ali, genero di Maometto, porta in nuce quello che sarà lo scisma sciita. Il secondo califfo Umar, dopo la conquista di Gerusalemme pose le basi di quello che sarà il metodo governo delle popolazioni non musulmane, allora in maggioranza cristiane (e numericamente superiori ai musulmani), dando loro lo status speciale (dhimmi) che permetteva di salvaguardare beni e professare il cristianesimo dietro il pagamento di una tassa (Jizya). Umar definì anche un solido controllo delle truppe arabe che venivano registrate su elenchi (diwan) destinati a riportare i pagamenti cui avevano diritto. Il terzo califfo Uthman fu eletto tramite un consiglio (shura) e questa prassi rimase sempre viva tra coloro che volevano un coinvolgimento più diretto con la comunità. Il califfato di Uthman segnò la prima crisi dell'istituzione. Non abile nel gestire le rivalità tra le tribù arabe, seguite alle prime difficoltà nelle conquiste, venne ucciso mentre leggeva il Corano nella redazione definitiva da lui voluta che divenne la sola autorizzata portando alla distruzione delle altre versioni in circolazione. L'uccisione di Uthman "scatenò una serie complessa di eventi che rivelò i numerosi e diversi punti di vista sulla natura del califfato" e su come dovesse essere scelto il Califfo. Il quarto califfato, quello di Ali marito di Fatima, figlia di Maometto sfociò subito in guerra civile con la famiglia degli Omayyadi, cui apparteneva Uthman. Dopo una prima vittoria Ali, mai in grado di imporsi a tutta la comunità, finì assassinato lasciando campo libero al governatore omayyade della Siria Muawiya. La sua eredità rimase viva in Iraq dove si radicò il movimento sciita.

Con l'ascesa di Muawiya si chiude il periodo dei "califfi ben guidati", la carica di Califfo assume ruoli ben più pragmatici e lo stesso termine Khalifa ("delegato", "successore") che i primi musulmani usavano nell'accezione di "delegato di Dio" (dando alla carica un senso quasi divino) inizia a prendere, nel corso della "grande lotta tra califfi e studiosi per controllare l'attività legislativa e l'istituzione di norme islamiche", il significato, molto terreno, di "successore del Messaggero di Dio". Durante i secoli in cui la carica è rimasta in vigore si sono conosciute figure di alto prestigio, lo stesso Muawiya che amministrò (quasi) in pace l'impero, l'abbaside Harun al Rashid sotto il cui governo Bagdad divenne la città delle "Mille una notte", suo figlio e successore

(dopo aver sconfitto e ucciso il fratello) Ma'mun il cui tentativo di imporre una teoria "*storicistica*" del Corano se coronato da successo avrebbe forse cambiato radicalmente lo sviluppo dell'Islam. Altri invece, di cui si ricorda poco più che il nome, vissero relegati in sontuosi palazzi privi di ogni prerogativa politica, semplici foglie di fico destinate a coprire regimi militareschi, uccisi quando diventati inutili. Il califfato non fu neanche unico, si ebbero contemporaneamente califfi in Spagna e a Bagdad, al Cairo e in Nord Africa. In Egitto per più di un secolo il califfo fu scita. L'istituzione venne abolita ufficialmente da Atatürk alla caduta dell'impero ottomano. "All'apice dell'imperialismo occidentale" vi furono tentativi per una rifondazione ma in definitiva, tranne che per alcune eccezioni come i palestinesi di Hibz al-Tahir, per le popolazioni musulmane "la reintroduzione del califfato non era più una priorità". Per i Fratelli musulmani il califfato poteva essere risultato non inizio della rinascita morale, per Osama bin Laden il ripristino del califfato era aspirazione utopistica, gli stessi talebani si sono impegnati nella creazione di uno stato islamico senza pretese universalistiche. A rivendicare la rinascita di un califfato universale è oggi Abu Bakr al-Baghdadi leader dello stato islamico. Secondo l'autore pur individuandone le carenze teoriche "la pretesa di Baghdadi non sembra essere, alla luce di queste varie tradizioni, illegittima". Le tradizioni cui si riallaccia sono naturalmente quelle dei periodi di maggior forza dell'Islam: quello del primo califfo (Abu Bakr), da cui il capo dello stato islamico prende il nome e che fu impegnato nella lotta contro gli apostati (murtadd) che seguì la morte di Maometto, e il primo periodo del califfato abbasside (da cui riprende il colore nero). In definitiva "l'uso dell'idea e dell'ideologia del califfato dimostrano che l'immagine di questa antica istituzione ha ancora potere e autorità nel mondo musulmano... la sua forza consiste anche proprio nella sua flessibilità".